

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121. 63.521. 61.460. 67.545
ABBONAMENTI: Un anno L. 5.000
Un semestre L. 2.600
Un trimestre L. 1.350

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compagne!
PER L'8 MARZO
Grande giornata di diffusione de
"L'Unità",

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 51

VENERDI' 2 MARZO 1951

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA NAZIONE ESIGE UN GOVERNO ITALIANO CON UNA POLITICA ITALIANA!

De Gasperi di nuovo in scacco alla Camera resta al governo contro la volontà del Paese

237 deputati di ogni settore si schierano contro la politica del Governo - Il gabinetto si regge solo coi voti dei ministri - Aumenta il numero degli oppositori nella maggioranza - De Gasperi presiede una burrascosa seduta del Consiglio: lo scandalo comunicato governativo emanato dopo tre ore di discussione

AL POTERE CON I DENTI

Mercoledì sera, dopo la clamorosa votazione che aveva messo in minoranza il governo sul primo articolo della legge Togni, De Gasperi, in una dichiarazione ufficiale, affermò due cose: ammise l'importanza politica del voto e riconobbe implicitamente che esso poneva in questione la fiducia della Camera verso il governo; chiese però una «ripresca», un «supplemento di inchiesta». La «ripresca» sarebbe dovuta avvenire ieri, nel voto d'insistenza sulla legge Togni; l'argomento, che De Gasperi adoperò per eludere la crisi, fu l'assenza di una parte dei deputati della maggioranza. Era chiaro che De Gasperi voleva utilizzare le ventiquattrore per mobilitare tutte le forze a lui favorevoli, per ricreare ed esercitare la massima pressione sui deputati ribelli. Facendo dipendere la eventuale crisi dal voto di ieri, egli poneva di fatto ai suoi deputati la questione di fiducia: in questo modo egli sperava di spezzare le resistenze dei suoi, di avere una votazione clamorosa a suo favore e di scavalcare così il voto di minoranza, che aveva dovuto incassare sull'emendamento Sanniccolo. Il ministro La Malfa, nella stessa sera, dichiarò esplicitamente che «se il governo non avesse avuto una maggioranza che si avvicinasse a quelle normali, esso ne avrebbe tratto le conseguenze»; e cioè sarebbe stata la crisi.

Ieri la «ripresca» chiesta da De Gasperi c'è stata e si è risolta in un nuovo gravissimo scacco del governo e di De Gasperi. E' evidente che se mercoledì sera si era votato su un aspetto particolare dell'attività di governo, ieri il voto, per le parole stesse di De Gasperi, ha assunto il carattere di consultazione sull'insieme della politica governativa, anzi sulla permanenza stessa del governo. De Gasperi, De Gasperi voleva un «supplemento di inchiesta»? Non solo il governo è rimasto terribilmente lontano da quella maggioranza normale, auspicata da La Malfa, ma esso ha dovuto impegnare nella votazione coloro stessi che erano sotto giudizio della Camera, e cioè trentuno fra ministri e sottosegretari, per racimolare una squallida maggioranza di soli sette voti. Basta un calcolo sommario per concludere che, se si escludono i ministri e i sottosegretari, il governo De Gasperi non ha più la fiducia della maggioranza dell'assemblea. I ricatti, le pressioni, la mobilitazione degli assenti non sono riusciti a salvarlo da questa grave situazione di condanna, a cui si è associata in modo inequivocabile una larga parte della sua stessa maggioranza e del partito democristiano.

Se mercoledì sera De Gasperi poteva tentare di mascherare la sconfitta con la «sorpresa», ieri si è votato su un aspetto di importanza politica che ha marcatamente denudato a tutti dai ricatti stessi di De Gasperi. Se mercoledì sera De Gasperi poteva appoggiarsi alla speranza degli assenti, ebbene ieri era una parte di questi assenti, venuti in aula, ha votato contro il numero degli oppositori, che esigono per il Paese un nuovo governo e una nuova direzione politica.

Con i denti stretti intorno all'osso ministeriale, questi signori se ne infischiano del voto della Camera, delle loro stesse parole, della sorte ingloriosa che tocca ai loro decreti, della condanna che viene dalle file degli stessi partiti a cui appartengono. Credono solo nella loro disperata volontà di rimanere aggrappati alla poltrona ministeriale, sordi alla voce del Parlamento e del Paese. Non si danno pena nemmeno di dare una giustificazione o di crearsi un miserabile alibi. Non si preoccupano neanche del disprezzo che si riversa su di essi e del diseredato che essi gettano sui loro partiti. De Gasperi è arrivato al ridicolo supremo di dichiarare che «non ci sono stati voti». Egli non ha compiuto nemmeno il gesto di riversare dal Presidente della Repubblica.

Anche 50 deputati democristiani hanno votato contro il governo

Ore drammatiche - Le reazioni di La Malfa, Corbino e I. M. Lombardo
Un significativo giudizio di Giordani sulla crisi della Democrazia Cristiana

Un istante dopo l'annuncio, dato dal presidente Gronchi, dei risultati della votazione finale sulla legge Togni, tutti i deputati e tutti i giornalisti hanno avuto la sensazione di attendere il voto finale sulla legge prima di trarre delle conseguenze, ed evidentemente egli calcolava che l'apparato di repressione posto in opera dai dirigenti del Partito contro i dissidenti avrebbe potuto, e infatti lo ha fatto, spingere le cose fino al limite estremo.

Il successo invece è opposto. Di qui la convinzione unanime che le dimissioni di De Gasperi non potessero essere più oltre procrastinate.

In tal senso si esprimevano infatti numerosi parlamentari. «Sarebbe stato meglio commentava addirittura il ministro La Malfa dinanzi ad alcuni giornalisti - se De Gasperi avesse aperto la crisi dopo il primo voto contro Togni. Dal canto suo Saragat sentiva, il bisogno di prevenire gli eventi e dichiarava che il PSI non rientrerebbe, qualora si aprisse una crisi nel nuovo governo. Un'intervista diametralmente opposta esprimeva invece Corbino, aggiungendo di essere «esultante» per il fatto che la Camera per la prima volta facendo valere il suo punto di vista, i giornali della sera della Capitale, intanto, uscivano con titoli su tutta la pagina definendo «fatali» le dimissioni di De Gasperi.

Il comunicato del P.S.I. sulle decisioni del governo
Il gruppo del P.S.I. alla Camera ha diramato ieri un comunicato in cui si dichiara di considerare «infelice» lo stato ancora reso pubblico, e il rifiuto del Consiglio dei Ministri di trarre dall'odierno voto della Camera le conseguenze che si sono create in materia di disgregamento della maggioranza e riconosciute inevitabili dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa a commento delle votazioni della giornata precedente. Il gruppo «protesta contro il divieto fatto al presidente del Consiglio di ricorrere al referendum alle prossime lotte elettorali amministrative, del tutto estranee all'attuale crisi e delle quali il governo, ove non intenda abusare dei suoi poteri, deve interessarsi soltanto per garantirne la libertà.

Il comunicato del P.S.I. sulle decisioni del governo
Il gruppo del P.S.I. alla Camera ha diramato ieri un comunicato in cui si dichiara di considerare «infelice» lo stato ancora reso pubblico, e il rifiuto del Consiglio dei Ministri di trarre dall'odierno voto della Camera le conseguenze che si sono create in materia di disgregamento della maggioranza e riconosciute inevitabili dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa a commento delle votazioni della giornata precedente. Il gruppo «protesta contro il divieto fatto al presidente del Consiglio di ricorrere al referendum alle prossime lotte elettorali amministrative, del tutto estranee all'attuale crisi e delle quali il governo, ove non intenda abusare dei suoi poteri, deve interessarsi soltanto per garantirne la libertà.

Tutto ciò non cancella di un ette la crisi, ma ha il solo risultato di aggravare pericolosamente e nella situazione del Parlamento e della nazione. Tutto ciò non può che approfondire la frattura nello stesso partito di maggioranza e chiamare ad una lotta ancora più vivace l'opposizione crescente nel Paese. Se gli oppositori alla politica di De Gasperi trarranno dagli ultimi fatti una nuova conferma della giustizia della loro lotta, quale atteggiamento vorranno prendere coloro che ancora dubitavano?

E sino a che punto gli esitanti, i dubbiosi vorranno ancora permettere che la sete di potere di alcuni uomini e la loro obbedienza allo straniero prolungano artificialmente la crisi e la sofferenza della nazione?

gravità della situazione e aveva tentato di far credere di avere ancora nelle proprie mani il controllo della situazione. De Gasperi aveva dichiarato di attendere il voto finale sulla legge prima di trarre delle conseguenze, ed evidentemente egli calcolava che l'apparato di repressione posto in opera dai dirigenti del Partito contro i dissidenti avrebbe potuto, e infatti lo ha fatto, spingere le cose fino al limite estremo.

Il comunicato del P.S.I. sulle decisioni del governo
Il gruppo del P.S.I. alla Camera ha diramato ieri un comunicato in cui si dichiara di considerare «infelice» lo stato ancora reso pubblico, e il rifiuto del Consiglio dei Ministri di trarre dall'odierno voto della Camera le conseguenze che si sono create in materia di disgregamento della maggioranza e riconosciute inevitabili dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa a commento delle votazioni della giornata precedente. Il gruppo «protesta contro il divieto fatto al presidente del Consiglio di ricorrere al referendum alle prossime lotte elettorali amministrative, del tutto estranee all'attuale crisi e delle quali il governo, ove non intenda abusare dei suoi poteri, deve interessarsi soltanto per garantirne la libertà.

Il comunicato del P.S.I. sulle decisioni del governo
Il gruppo del P.S.I. alla Camera ha diramato ieri un comunicato in cui si dichiara di considerare «infelice» lo stato ancora reso pubblico, e il rifiuto del Consiglio dei Ministri di trarre dall'odierno voto della Camera le conseguenze che si sono create in materia di disgregamento della maggioranza e riconosciute inevitabili dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa a commento delle votazioni della giornata precedente. Il gruppo «protesta contro il divieto fatto al presidente del Consiglio di ricorrere al referendum alle prossime lotte elettorali amministrative, del tutto estranee all'attuale crisi e delle quali il governo, ove non intenda abusare dei suoi poteri, deve interessarsi soltanto per garantirne la libertà.

Il comunicato del P.S.I. sulle decisioni del governo
Il gruppo del P.S.I. alla Camera ha diramato ieri un comunicato in cui si dichiara di considerare «infelice» lo stato ancora reso pubblico, e il rifiuto del Consiglio dei Ministri di trarre dall'odierno voto della Camera le conseguenze che si sono create in materia di disgregamento della maggioranza e riconosciute inevitabili dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa a commento delle votazioni della giornata precedente. Il gruppo «protesta contro il divieto fatto al presidente del Consiglio di ricorrere al referendum alle prossime lotte elettorali amministrative, del tutto estranee all'attuale crisi e delle quali il governo, ove non intenda abusare dei suoi poteri, deve interessarsi soltanto per garantirne la libertà.

L'importante votazione

Già alcuni minuti prima che iniziava la seduta di venerdì 2 marzo, De Gasperi, Togni e degli assenti il giorno precedente mentre nei corridoi era continuata affannosamente l'opera di persuasione nei confronti dei «ribelli». Su tutti i deputati, comunisti, ad eccezione di qualcuno gravemente ammalato in località molto lontane da Roma, hanno dato il loro voto. Alle 16,35, dopo la commemorazione del compagno socialista CAVINA, morto mercoledì a Roma, il Presidente Gronchi ha annunciato alla votazione per scrutinio segreto sulla legge Togni che istruce un cenimento straordinario delle scorte di materie prime e dell'apparato industriale ai fini bellici.

Tra i primi hanno votato in blocco tutti i ministri e sottosegretari che fanno parte della Camera - 63 deputati, eccettuati benemeritamente a Roma avevano votato contro la legge. Se si ricorda che il favorevole al governo aveva registrato il voto di maggioranza 400, si comprende che De Gasperi, a distanza di 24 ore, era riuscito ad aumentare di appena tre voti la propria maggioranza. Lo scarto tra i voti favorevoli e quelli contrari era infatti di appena 18 voti perché i d. c. contrari al governo erano passati - in un giorno - da una trentina a circa cinquanta.

Le scorse del presidente della Camera venivano accolte con un brusio di sorpresa dall'Assemblea mentre il governo usciva precipitosamente dall'aula. In aula si discuteva in silenzio, ma si sentivano in sottofondo le parole di De Gasperi, che aveva appena fatto il suo ingresso in aula. «L'opposizione ha subito portato con grande efficacia l'eco della resistenza del paese alla lotta contro gli armamenti contrapposizione agli stanziamenti per la guerra i bisogni della più povera zona d'Italia. Malgrado l'attenzione generale e fosse concentrata sulle prospettive aperte dallo scacco subito pochi minuti prima dal governo, questo dibattito, basato su una implacabile denuncia delle reali condizioni e necessità del popolo, ha acquistato un grande interesse proprio perché le parole dell'Opposizione erano la migliore spiegazione e il migliore commento alla nuova situazione creata; in seno alla maggioranza.

Un dopo l'altro si sono levati dai banchi di sinistra i compagni democristiani BENSIGNATI, BERNIERI, SANNICCOLO, DI MAURO, Elisabetta GALLO, BETTIOL, Irene CHINI, COCCOLI, ASSENNA, ROSSETTA, PALAZZO, ALBERTINI, Rosetta LONGO, portando un'accusa brutale al delittuoso proposito di spendere 250 miliardi per opere distruttive e descrivendo appassionalmente la tragedia della popolazione che li avevano eletti proprio perché difendessero il loro diritto a vivere in condizioni più umane e di lavoro.

BENSIGNATI ha denunciato la grave responsabilità che il governo si assumeva di fronte alle centinaia di migliaia di pensionati che attendono da anni di veder trasformare

problemi internazionali. L'Unione Sovietica si è dichiarata disposta a discutere nella conferenza a Parigi, ma a far comprendere che, purché meriti ai poteri del Consiglio dei ministri degli Esteri, consegnata stamane a Mosca agli ambasciatori occidentali, è stata ricevuta a Londra nel pomeriggio. Sebbene il testo non sia stato ancora reso pubblico, si sa che l'Unione Sovietica si dichiara pronta a partecipare al convegno preliminare che avrà inizio a Parigi il 5 marzo e in cui i sostituti dei quattro ministri degli Esteri avranno il compito di formulare l'agenda della conferenza.

Un portavoce del Foreign Office, commentando la nota di Mosca, ha detto che essa «Costituisce una accettazione delle conversazioni preparatorie destinate a stendere la agenda secondo le linee delle precedenti trattative. Il fatto è che con la generica richiesta di allargare l'agenda dei ministri degli Esteri, essi hanno in un primo tempo mirato a prolungare il più possibile, attraverso chiarimenti e contro chiarimenti, lo scambio delle note con Mosca, indicando poi nella questione degli armamenti la prima da includere nella agenda e, contemporaneamente, lanciando la loro campagna di menzogne sul «riarmo sovietico e delle democrazie popolari, essi hanno voluto preparare il terreno per respingere in secondo piano il problema tedesco, trascurando la conferenza dei ministri degli Esteri in un processo all'U.R.S.S. e votare le trattative a quattro al fallimento.

aria: 246. voti favorevoli 233, voti contrari 237.

La legge Togni era stata dunque approvata con appena 53 voti di maggioranza e l'eccezionale sforzo organizzativo messo in atto dai dirigenti della maggioranza si era rivelato contro il governo perché una parte notevole dei 63 deputati contrari benemeritamente a Roma avevano votato contro la legge. Se si ricorda che il favorevole al governo aveva registrato il voto di maggioranza 400, si comprende che De Gasperi, a distanza di 24 ore, era riuscito ad aumentare di appena tre voti la propria maggioranza. Lo scarto tra i voti favorevoli e quelli contrari era infatti di appena 18 voti perché i d. c. contrari al governo erano passati - in un giorno - da una trentina a circa cinquanta.

Le scorse del presidente della Camera venivano accolte con un brusio di sorpresa dall'Assemblea mentre il governo usciva precipitosamente dall'aula. In aula si discuteva in silenzio, ma si sentivano in sottofondo le parole di De Gasperi, che aveva appena fatto il suo ingresso in aula. «L'opposizione ha subito portato con grande efficacia l'eco della resistenza del paese alla lotta contro gli armamenti contrapposizione agli stanziamenti per la guerra i bisogni della più povera zona d'Italia. Malgrado l'attenzione generale e fosse concentrata sulle prospettive aperte dallo scacco subito pochi minuti prima dal governo, questo dibattito, basato su una implacabile denuncia delle reali condizioni e necessità del popolo, ha acquistato un grande interesse proprio perché le parole dell'Opposizione erano la migliore spiegazione e il migliore commento alla nuova situazione creata; in seno alla maggioranza.

Un dopo l'altro si sono levati dai banchi di sinistra i compagni democristiani BENSIGNATI, BERNIERI, SANNICCOLO, DI MAURO, Elisabetta GALLO, BETTIOL, Irene CHINI, COCCOLI, ASSENNA, ROSSETTA, PALAZZO, ALBERTINI, Rosetta LONGO, portando un'accusa brutale al delittuoso proposito di spendere 250 miliardi per opere distruttive e descrivendo appassionalmente la tragedia della popolazione che li avevano eletti proprio perché difendessero il loro diritto a vivere in condizioni più umane e di lavoro.

BENSIGNATI ha denunciato la grave responsabilità che il governo si assumeva di fronte alle centinaia di migliaia di pensionati che attendono da anni di veder trasformare

problemi internazionali. L'Unione Sovietica si è dichiarata disposta a discutere nella conferenza a Parigi, ma a far comprendere che, purché meriti ai poteri del Consiglio dei ministri degli Esteri, consegnata stamane a Mosca agli ambasciatori occidentali, è stata ricevuta a Londra nel pomeriggio. Sebbene il testo non sia stato ancora reso pubblico, si sa che l'Unione Sovietica si dichiara pronta a partecipare al convegno preliminare che avrà inizio a Parigi il 5 marzo e in cui i sostituti dei quattro ministri degli Esteri avranno il compito di formulare l'agenda della conferenza.

Un portavoce del Foreign Office, commentando la nota di Mosca, ha detto che essa «Costituisce una accettazione delle conversazioni preparatorie destinate a stendere la agenda secondo le linee delle precedenti trattative. Il fatto è che con la generica richiesta di allargare l'agenda dei ministri degli Esteri, essi hanno in un primo tempo mirato a prolungare il più possibile, attraverso chiarimenti e contro chiarimenti, lo scambio delle note con Mosca, indicando poi nella questione degli armamenti la prima da includere nella agenda e, contemporaneamente, lanciando la loro campagna di menzogne sul «riarmo sovietico e delle democrazie popolari, essi hanno voluto preparare il terreno per respingere in secondo piano il problema tedesco, trascurando la conferenza dei ministri degli Esteri in un processo all'U.R.S.S. e votare le trattative a quattro al fallimento.

in una votazione degna di tale nome la vergognosa elemosina concessa dallo Stato mese per mese, destinato al riarmo una somma così ingente. BERNIERI ha illustrato in crisi industriale che travaglia la zona d'Apunna, di Luvigliana, della Versilia e della Garfagnana, dove esistono 35 mila disoccupati su una popolazione di

300 mila abitanti, dove in alcuni comuni la metà della popolazione è deceduta all'accatazzamento, dove decine di villaggi sono senza luce, strade, telefono, servizio sanitario. SANNICCOLO ha parlato di tutti i ceti sociali, contadini, braccianti, artigiani e di tutti i piccoli operatori economici, pressati

l'art. 38 dello statuto dell'Italia e neppure 10 miliardi che De Gasperi, dopo molte tergiversazioni, si era impegnato a consegnare.

La compagna Elisabetta GALLO, ha parlato delle tragiche condizioni dell'Abruzzo e del Fucino rievocando il dramma delle popolazioni dell'Aquilano che da 36 anni vivono nelle baracche, «provvisorie» costruite dopo il terremoto del 1915, e coi contadini costretti a lottare contro l'esosità di Torlonia

il compagno BETTIOL, deputato di Belluno, ha espresso le preoccupazioni che l'apporto del governo italiano al riarmo tedesco ha suscitato nelle popolazioni che per ben due volte nella guerra di trent'anni hanno subito le mestruose angosce dell'occupazione militare germanica, e ha denunciato la miseria delle zone di montagna.

Irene CHINI COCCOLI ha parlato con un intervento assai commovente l'angoscia delle insegnanti italiane per le miserande condizioni in cui è ridotta la scuola e per la miseria e le malattie che minano la salute dell'infanzia.

In Italia mancano 70 mila suite scolastiche, oltre il 25 per cento dei bambini che frequentano gli asili sono affetti da tubercolosi, la media del peso massimo dei neonati è scesa, dopo la guerra, da 3700 a 2500 grammi, solo il 65 per cento dei 200 mila orfani dell'ultima guerra è assistito parzialmente dallo Stato

AsSENNA, deputato pugliese, ha documentato come i 250 miliardi di stanziamenti per la guerra traggono ogni speranza di veder risolti al più presto il problema della trasformazione dell'economia della Puglia che subisce direttamente le conseguenze della riduzione dei traffici con l'URSS e le democrazie popolari. Nel condannare queste spese infamiste, sono concordati tutti i ceti sociali, contadini, braccianti, commercianti, operai, piccoli industriali della regione.

Altre volte il dramma del Mezzogiorno è tornato davanti alla Camera nell'intervento del compagno MESSINESE il quale ha dimostrato che il piano di riarmo rinviava alle calende greche il risorgimento del crotone.

Successivamente il compagno CAPALAZZO ha chiesto che i 200 miliardi siano impiegati per ricostruire e restaurare i monumenti, e opere d'arte e le biblioteche distrutte dalla guerra.

La seduta si è chiusa alle 20,35, con un commosso appello alla pace e alla cooperazione socialista. Il compagno LONGO, nome di tutto la donna italiana. Oggi alla 11 concluderà la discussione degli ordini del giorno sul riarmo.

AsSENNA, deputato pugliese, ha documentato come i 250 miliardi di stanziamenti per la guerra traggono ogni speranza di veder risolti al più presto il problema della trasformazione dell'economia della Puglia che subisce direttamente le conseguenze della riduzione dei traffici con l'URSS e le democrazie popolari. Nel condannare queste spese infamiste, sono concordati tutti i ceti sociali, contadini, braccianti, commercianti, operai, piccoli industriali della regione.

Altre volte il dramma del Mezzogiorno è tornato davanti alla Camera nell'intervento del compagno MESSINESE il quale ha dimostrato che il piano di riarmo rinviava alle calende greche il risorgimento del crotone.

Successivamente il compagno CAPALAZZO ha chiesto che i 200 miliardi siano impiegati per ricostruire e restaurare i monumenti, e opere d'arte e le biblioteche distrutte dalla guerra.

La seduta si è chiusa alle 20,35, con un commosso appello alla pace e alla cooperazione socialista. Il compagno LONGO, nome di tutto la donna italiana. Oggi alla 11 concluderà la discussione degli ordini del giorno sul riarmo.

LA VOCE DELLE FABBRICHE contro il governo della fame

I portuali hanno approvato il seguente ordine del giorno:
«L'assemblea delle maestranze esprime la sua gioia e il suo entusiasmo per il fatto che per la prima volta il governo del 18 aprile, il governo del capitalismo e della guerra è stato messo in minoranza dai rappresentanti del popolo italiano su una questione di fondamentale importanza per il nostro Paese. I lavoratori tutti plaudono ai parlamentari che si sono opposti alla delittuosa proposta del governo e a quei parlamentari che al suo unni all'opposizione, e riconoscono nel voto del Parlamento una vittoria delle masse lavoratrici e popolari e del grande movimento della pace che ha denunciato i pericoli di guerra e ha imposto dinanzi a tutto il popolo i grandi problemi del lavoro».

Analoghi ordini del giorno sono stati approvati dai lavoratori del Cantiere Navale, dai metallurgici del siderurgico, dalle maestranze della Tommaso e della Ortopedica Giordani.

A GENOVA
I lavoratori del Cantiere navale Ansaldo di Sestri Sanpiero inviato i seguenti telegrammi: Al gruppo parlamentare comunista: «Giungiamo entusiastico plauso per vittoria contro il governo Togni per la nostra marcia pacifica e per il nostro impegno. Al gruppo parlamentare socialista: «Esprimiamo entusiastico plauso per il voto contrario decretato Togni. Incitiamo lotta futura per bene patria e popolo». Al gruppo d. c.: «Plandiamo degnamente il voto contrario Togni e chiediamo che il governo De Gasperi Togni dopo il voto, avvenga. Alla Camera: «Plandiamo voto Parlamento contro politica governo et esclusione Confindustria controllo materie prime».

Analogo telegramma hanno inviato le maestranze della San Giorgio di Genova, dei Rapielli e Ambicini.

Altri telegrammi sono stati inviati dalle maestranze delle seguenti fabbriche: Ranza, Scorza, ILVA, Micheli, Cucchini, Cotoneificio Olcese, Cotoneificio Val Bormida, Tipografia Edilizia, Edilizia Fiorini e Comandini, Immobiliare Brigone, Garbarino Scalcigaglia, Metallurgia SIMEL, Immobiliare Costanzini, FINCONSI, Stara, Mira Lanza, Boccardo, Eserco, Cantieri del Tirreno, Campanella, OTO, Centrale Latte, Boerzio, Mullini, Pastificio Ligure, Pastificio Cassanelli, ecc.

FRANCO CALAMANDREI
Gronchi, Davies, Dulles e Parodi capi-delegazione
A quanto si apprende la prossima conferenza di Parigi avrà come sede il Palazzo Rosa, lo stesso in cui ebbe luogo nel 1945 l'ultimo convegno dei quattro Ministri degli Esteri. La delegazione sovietica sarà diretta dai vici ministri agli Esteri Gronchi e Lavrenko, accompagnati da una quindicina di esperti. La delegazione britannica sarà capeggiata dal sottosegretario Ernest Davies, e quella francese dal segretario generale del Quai d'Orsay, Parodi. A sua volta la delegazione americana sarà diretta da Philip Jessup, accompagnato da un

del gruppo degli oppositori nella maggioranza - De Gasperi presiede una burrascosa seduta del Consiglio: lo scandalo comunicato governativo emanato dopo tre ore di discussione

Il dito nell'occhio

Medioevo
Nel Comune di Rio Ferrarese è giunto a numerose famiglie, una lettera firmata dal sicario del locale parroco, e dal sacerdote, e presiede l'attività politica. Lo spettacolo è spietato. Dopo aver tentato di convincere i parroci di aver accettato una proposta paritica dalle tre potenze atlantiche, ma sono queste tre, contro voglia, dopo aver tempestato per mesi, hanno finalmente consentito alla apertura delle trattative quadripartite che l'Unione Sovietica aveva proposto fin dal 3 novembre e in favore delle quali l'opinione pubblica dell'Europa occidentale si è andata sempre più largamente pronunciando.

Nel corso del lungo scambio di note, le potenze atlantiche hanno chiesto che i quattro ministri degli Esteri discutessero non solo del problema tedesco ma anche di altri

problemi internazionali. L'Unione Sovietica si è dichiarata disposta a discutere nella conferenza a Parigi, ma a far comprendere che, purché meriti ai poteri del Consiglio dei ministri degli Esteri, consegnata stamane a Mosca agli ambasciatori occidentali, è stata ricevuta a Londra nel pomeriggio. Sebbene il testo non sia stato ancora reso pubblico, si sa che l'Unione Sovietica si dichiara pronta a partecipare al convegno preliminare che avrà inizio a Parigi il 5 marzo e in cui i sostituti dei quattro ministri degli Esteri avranno il compito di formulare l'agenda della conferenza.

Un portavoce del Foreign Office, commentando la nota di Mosca, ha detto che essa «Costituisce una accettazione delle conversazioni preparatorie destinate a stendere la agenda secondo le linee delle precedenti trattative. Il fatto è che con la generica richiesta di allargare l'agenda dei ministri degli Esteri, essi hanno in un primo tempo mirato a prolungare il più possibile, attraverso chiarimenti e contro chiarimenti, lo scambio delle note con Mosca, indicando poi nella questione degli armamenti la prima da includere nella agenda e, contemporaneamente, lanciando la loro campagna di menzogne sul «riarmo sovietico e delle democrazie popolari, essi hanno voluto preparare il terreno per respingere in secondo piano il problema tedesco, trascurando la conferenza dei ministri degli Esteri in un processo all'U.R.S.S. e votare le trattative a quattro al fallimento.

Attraverso questa manovra diplomatica le tre potenze atlantiche si ripromettono di «dimostrare